

**COGOVERNANCE E PARTECIPAZIONE NELL'ORIZZONTE URBANO.
INDICATORI DI CAMBIAMENTO ALLA LUCE
DEL PENSIERO DI CHIARA LUBICH**

Daniela Ropelato¹

DOI: <https://doi.org/10.47306/978-65-88213-16-2.12-32>

Indice: 1 Introduzione. Il filo della ricerca; 2 Indicatori della difficile transizione democratica; 3 Un diverso punto di osservazione: i soggetti della politica; 4 Un carisma per la vita sociale e politica; 5 Dallo stile di vita al paradigma; 6 Partecipazione e innovazione politica; 7 Nuove domande. L'insufficienza del piano procedurale; 8 Ragioni e prospettive di cogovernance nell'orizzonte urbano; 9 Note conclusive; Riferimenti bibliografici.

1 INTRODUZIONE. IL FILO DELLA RICERCA

Il lavoro che segue, nato all'interno del programma di ricerca in preparazione del II Convegno internazionale "A cogovernança como processo de construção de fraternidade na política, a partir das cidades", intende portare un contributo allo studio di un concetto ancora poco conosciuto sia a livello accademico che politico-istituzionale. L'idea di cogovernance si inserisce nell'attuale dibattito internazionale per concorrere allo studio di un diverso paradigma politico-amministrativo che rafforzi le dimensioni collaborative e policentriche della funzione di governo.

In un contesto mondiale che vede i sistemi democratici sotto tensione per una serie di criticità che investono in particolare la moderna democrazia rappresentativa, il testo proporrà anzitutto una breve analisi dei principali caratteri che connotano il populismo moderno, per evidenziare in questo modo alcuni punti di fragilità della forma democratica. L'analisi non considera dirimente un approccio tecnico-procedurale: le numerose sfide sembrano reclamare piuttosto un ampio lavoro politico-culturale rivolto al riconoscimento e alla cura dei legami sociali. In questo panorama, appare di grande interesse considerare il pensiero di Chiara Lubich (1920-2008), figura riconosciuta a livello internazionale per i suoi molteplici apporti, fondatrice

¹ Dottore di ricerca (PhD) in scienza politica comparata, insegna scienza politica e analisi delle politiche pubbliche all'Istituto Universitario Sophia (Loppiano, Firenze). Attualmente dirige la Scuola di Dottorato, dopo aver coordinato il Dipartimento di studi politici dal 2016 al 2020. Dal 2001 fa parte del Centro internazionale del Movimento politico per l'unità. daniela.ropelato@sophiauniversity.org

del Movimento dei Focolari, ispiratrice di una specifica visione della realtà che ha portato anche alla fondazione di una università e di vari movimenti di impegno sociale, economico e politico. Dando spazio alla declinazione politica della cultura della fraternità universale (fraternità che è allo stesso tempo anche sororità²), l'opera di Chiara Lubich ha saputo offrire alcune direzioni di cambiamento significative: nelle pagine che seguono, alcune delle sue intuizioni verranno approfondite in modo specifico in relazione agli snodi della partecipazione e del governo.

Negli anni, non sono mancati esperienze e studi che hanno attinto al carisma dell'unità di Chiara Lubich per un rinnovamento delle categorie politiche e delle prassi; in questo quadro, non va trascurato il Patto politico-partecipativo che ne rappresenta una traduzione coerente nell'esercizio della partecipazione elettorale. Oggi, le domande politiche vanno oltre e interrogano non solo il voto e il significato del mandato rappresentativo ma, sulla scia della tumultuosa transizione politico-istituzionale in corso a livello mondiale, anche lo stesso esercizio del governare. Nel panorama di una crescente urbanizzazione, le città del mondo contemporaneo rappresentano la nuova frontiera che amplifica la domanda di governance collaborativa, e dunque di cogovernance, di cui sono attori non solo i cittadini e la società civile organizzata, non solo i rappresentanti delle istituzioni, non solo i diversi soggetti della *business community*, ma l'intera tessitura della comunità, terzo polo accanto a stato e mercato.

2 INDICATORI DELLA DIFFICILE TRANSIZIONE DEMOCRATICA

Crisi pandemica, aggravarsi delle disuguaglianze, caos climatico, crescita dei poteri autoritari, deficit di governance sovranazionale: sono alcuni dei fenomeni che stanno scuotendo la nostra attualità, con impatti deflagranti sul piano sociale ed economico. Ciò che viene in maggiore evidenza è la stretta interdipendenza di tali eventi, che sta mettendo a nudo i limiti dei grandi *players* internazionali, delle loro strategie e alleanze.

La composita crisi che attraversa il pianeta si rispecchia nell'analisi proposta da qualificati centri di ricerca internazionali che studiano lo stato delle democrazie e ne monitorano alcuni indicatori significativi. I Rapporti annuali che vengono prodotti prendono in considerazione lo sviluppo delle libertà politiche e civili, il funzionamento dei sistemi elettorali, l'incidenza della competizione e della partecipazione democratica, gli indici di disuguaglianza, la libertà dei media, ecc. (secondo una metodologia di ricerca che deriva in larga misura dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni

² Cf. il testo di Matías Mattalini inserito in questo volume: "Sorfraternidad y cogobernanza: reflexiones a partir de una experiencia conceptualizada de construcción política 'desde abajo'".

Unite nel 1948). Cifra unificante di tali ricerche appare sempre più spesso il decadimento della qualità del sistema democratico nel suo insieme, proveniente dalla crescita della pressione autoritaria e dei populismi, e puntellato dall'emergenza pandemica globale.

Il Rapporto 2021 di Freedom House, organizzazione non governativa che opera dal 1941 con sede centrale a Washington, ha per titolo: “Democracy under Siege” e ricorda che si tratta del 15° anno consecutivo in cui si registra un globale declino degli indicatori della libertà. Nell'anno della pandemia:

Gli attori autoritari sono diventati più temerari durante il 2020 nel momento in cui le principali democrazie si sono chiuse su se stesse, contribuendo per il 15° anno consecutivo al declino della libertà sul pianeta (...) la quota di paesi designati come non liberi ha raggiunto il livello più alto dall'inizio del peggioramento degli indicatori della democrazia nel 2006 (*mia traduzione*)³.

Il Rapporto 2020, relativo all'anno 2019, spesso indicato come l'anno delle grandi manifestazioni di piazza a tutte le latitudini del pianeta, titolava: “A Leaderless Struggle for Democracy”.

Il Rapporto 2021 di un altro istituto indipendente di ricerca, Varieties of Democracy/V-Dem Institute, che ha sede in Svezia presso l'Università di Gothenburg ed ha iniziato ad operare nel 2014, ha per titolo: “Autocratization Turns Viral”. Vi leggiamo:

Il declino globale degli ultimi 10 anni continua nel 2020 (...). Il livello di democrazia di cui gode il cittadino medio nel 2020 è sceso ai livelli riscontrati l'ultima volta intorno al 1990. L'autocrazia elettorale rimane il tipo di regime più comune. Insieme alle autocrazie chiuse, si contano 87 stati, con il 68% della popolazione mondiale. (...) Le democrazie liberali sono diminuite nell'ultimo decennio da 41 paesi a 32 e comprendono appena il 14% della popolazione mondiale (*mia traduzione*)⁴.

Un anno prima, il Rapporto 2020 proponeva il titolo: “Autocratization Surges – Resistance Grows”. Per quanto ognuno di questi Rapporti debba essere esplorato a fondo, mi pare si possa affermare che a venire in evidenza sono diffuse dinamiche di trasformazione delle comunità e dei sistemi politici, che segnalano il regresso, graduale o improvviso, dei principali caratteri delle istituzioni democratiche.

³ FREEDOM HOUSE. <https://freedomhouse.org/article/new-report-global-decline-democracy-has-accelerated> Accesso: 20 agosto 2021. Citazione originale in inglese: “Authoritarian actors grew bolder during 2020 as major democracies turned inward, contributing to the 15th consecutive year of decline in global freedom (...). The report found that the share of countries designated Not Free has reached its highest level since the deterioration of democracy began in 2006, and that countries with declines in political rights and civil liberties outnumbered those with gains by the largest margin recorded during the 15-year period.”

⁴ VARIETIES OF DEMOCRACY. Cf. <https://www.v-dem.net/en/publications/democracy-reports/> Accesso: 20 agosto 2021. Citazione originale in inglese: “The global decline during the past 10 years is steep and continues in 2020 (...). The level of democracy enjoyed by the average global citizen in 2020 is down to levels last found around 1990. Electoral autocracy remains the most common regime type. Together with closed autocracies they number 87 states, home to 68% of the world population. (...) Liberal democracies diminished over the past decade from 41 countries to 32, with a population share of only 14%.”

Tra i macrofenomeni più rilevanti che esprimono tale quadro vi è certamente il populismo (Revelli 2019). Si tratta di un concetto per certi aspetti vago, dal punto di vista concettuale difficile da usare dal momento che sfugge a definizioni precise, con una storia complessa. Emerso con i processi di democratizzazione del XIX secolo, lungo i decenni e nei diversi contesti, i suoi caratteri hanno rispecchiato le forme democratiche che ha sfidato; ciò che è nuovo oggi è l'intensità e la simultaneità delle sue espressioni in quasi tutti i paesi democratici (Urbinati 2020). Non è raro che politici ed esperti di comunicazione mediatica abbiano descritto come populistici tutti i movimenti di opposizione, come se il concetto di populista si applicasse a tutti coloro che criticano i governanti, indipendentemente dalla connotazione ideologica. Al contrario, distinguere tra populismo come movimento di opinione e di opposizione, e populismo come movimento che mira a prendere il potere è importante.

Sintetizzare in pochi tratti i caratteri comuni di manifestazioni molto diverse è difficile e rischioso, ma può essere utile per mettere a fuoco non solo alcuni profili tipici, ma attraverso di essi anche le principali criticità delle istituzioni democratiche su cui il populismo costruisce la sua risposta politica. Mi limito a identificare tre aspetti, che sfidano il tradizionale concetto di rappresentanza e di leadership, di popolo e di partecipazione, di maggioranza e di pluralismo:

1. l'antagonismo diretto tra il popolo e i suoi rappresentanti, un antagonismo rafforzato dai media e da una leadership unificante, che intende dare nuova espressione e vigore all'antica idea di democrazia diretta, intesa soprattutto come democrazia disintermediata. Ne deriva il tema costante della condanna delle élite e la disapprovazione della democrazia rappresentativa tradizionale;
2. il costante riferimento al popolo, non più come *demos* unitario, ma come popolo "diviso", che vede da un lato i cittadini, "i comuni molti", e dall'altro l'establishment, "i pochi potenti", che detengono il potere. Ciò che lega i rappresentati ai loro rappresentanti è una sorta di identificazione, per cui il popolo non cerca più la rappresentanza politica: esige semplicemente di essere presente;
3. dal governo della maggioranza come processo decisionale in un'epoca di pluralismo, si passa al potere della maggioranza, dove il pluralismo diventa un ostacolo a una capacità decisionale rapida ed efficace. Ciò alimenta una forte ostilità verso la differenza, il dissenso, le posizioni minoritarie, il decentramento.

A tutti gli effetti, ci troviamo di fronte ad una serie di vettori di trasformazione della forma democratica che stanno coinvolgendo grandi numeri di persone: anche per questo il populismo in sé resta abbastanza imprevedibile nei suoi sviluppi (Diamanti, Lazar, 2016). Colpisce constatare, in ogni caso, come gli interrogativi più facilmente riconoscibili che

emergono dalle note precedenti, ruotino attorno al crescente indebolimento di alcune essenziali, e tradizionali, funzioni democratiche. Si tratta di criticità che investono le relazioni: la relazione tra leaders politici e cittadinanza, tra cittadini elettori e soggetti della vita dei partiti, tra rappresentanti eletti e rappresentati, tra soggetti della maggioranza e della minoranza nelle sedi legislative, tra elites autoritarie e voci del dissenso politico, tra centro e periferia.

3 UN DIVERSO PUNTO DI OSSERVAZIONE: I SOGGETTI DELLA POLITICA

Dunque, aprire una finestra sul malessere democratico dal punto di vista dei soggetti e delle loro relazioni può fornire un punto di osservazione particolarmente interessante. Del resto, ogni tempo pone sfide differenti e, nella maturazione del pensiero politico, anche il punto di osservazione che assumiamo concorre alla elaborazione di nuove tracce.

Una prima criticità che è possibile mettere a fuoco con più attenzione se il centro dell'analisi sono i soggetti è il vuoto di accountability (Morlino 2003) che i cittadini denunciano nei confronti dei rappresentanti eletti nelle istituzioni. A riguardo, la scienza politica, tanto prodiga di studi su altri argomenti, su questo punto sembra povera di idee: “siamo ancora fermi a dove erano i greci ventitré secoli fa” (Sartori 1993). Come definire il rapporto rappresentativo? Che tipo di relazione deve legare l'eletto al suo elettore durante lo svolgimento dell'incarico politico, una volta perfezionata la scelta con il voto? La domanda di soggettività politica che è cresciuta lungo le strade di tutto il mondo reclama la ricomposizione della frattura fra politica e società e un esercizio della cittadinanza costruito in maniera corretta. Nella democrazia del XXI secolo il soggetto politico che è l'elettore non si accontenta più di entrare nella cabina elettorale e di marcare un segno con la matita o con la tastiera del computer; chiede il riconoscimento di una capacità politica generale, che appartiene ad ogni cittadino a prescindere da specializzazioni e competenze culturali e tecniche, dal contenuto del voto che esprime e da interessi particolari che lo possono definire.

Passando ad un secondo aspetto problematico, è sempre più grave il deficit di rappresentatività che colpisce i gruppi sociali che abitano le periferie delle nostre città. Assenti dai processi di costruzione politica, personalmente vulnerabili, riconosciamo tra i tanti le donne estromesse dal mercato del lavoro, gli anziani isolati nelle strutture assistenziali, i bambini e i ragazzi che si allontanano dai percorsi formativi, le persone con disabilità, gli immigrati senza garanzie sociali, quanti cadono nell'indigenza per la disoccupazione. La teoria democratica negli ultimi decenni ha tentato di offrire anche a tali soggetti, abitanti delle città del nuovo secolo, l'accesso a metodologie di partecipazione per dare il proprio contributo alla costruzione delle politiche pubbliche, per esprimere domande e immaginare soluzioni. Ma il tema è

affrontato con risorse limitate e, pur con l'intento di superare le disuguaglianze di origine e di colmare le asimmetrie informative, l'inclusione di fatto non riesce a raggiungere tutti in modo paritario. Cosicché, quando si affronta questo tema continua a prevalere un sentimento di irrealtà e di frustrazione: pratiche guidate essenzialmente dal volontarismo e non sufficientemente sorrette da profili giuridici, lasciano indietro chi ha meno risorse. Mentre i soggetti che stiamo considerando sono quelli che della funzione politica avrebbero più bisogno perché meno protetti.

Un terzo nodo vede diffondersi ed affermarsi la disintermediazione politica. Per i mediatori tradizionali (i partiti politici, i movimenti e le associazioni) è sempre più difficile farsi carico di articolare e aggregare gli interessi in una società che conosce feroci percorsi di frammentazione. Inevitabile, dunque, lo scivolamento verso la disintermediazione nella sfera pubblica e, in particolare, verso quella veicolata dalle reti digitali che sembrano aprire scenari di opportunità e proporre nuove forme di ingaggio e di relazione, mentre producono piuttosto una serie di scorciatoie informative che si ripetono all'interno di un ambiente omogeneo e chiuso. Dobbiamo accettare che la decisione politica si comprima in una serie di automatismi governati dagli algoritmi? La scelta di oltrepassare i corpi intermedi e di indirizzare le domande ai decisori attraverso canali di trasmissione diretta, si appoggia su una visione minimalista, se non elitista, della democrazia, intesa come mera selezione dei rappresentanti, dove conta solo l'autorizzazione al comando (Floridia 2017).

4 UN CARISMA PER LA VITA SOCIALE E POLITICA

Non dovrebbe stupire che anche il pensiero di Chiara Lubich possa e - forse - debba essere riletto da questa prospettiva, quella dei soggetti e delle loro relazioni. L'unità, orizzonte della sua vicenda personale e della sua opera, sembra offrire soprattutto una visione relazionale che coinvolge le donne e gli uomini che incontra. Fin dai primi tratti del suo percorso quando, ancora giovane, a Trento esprimeva il suo sogno, l'ideale di unità che Chiara Lubich testimonia è in grado di dialogare con la domanda di fraternità dei popoli ed è immediatamente tradotta in ampie dinamiche sociali. Ciò significa che non solo vi trova senso ogni singola identità con il suo valore assoluto, ma anche le relazioni umane acquistano un valore specifico, nel pieno rispetto delle loro differenze. Del resto, attorno a questa idea, in 80 anni si sono raccolte e continuano a raccogliersi persone le più diverse, che hanno condiviso anche nella dimensione

pubblica una straordinaria dimensione comune di umanità, frutto di un carisma spirituale e civile allo stesso tempo (Sorgi 2000)⁵.

L'originalità di una visione unitaria in grado di dare al convivere ragioni fondanti si è espressa anche in politica, tanto più in politica (Baggio 2008). In effetti, Chiara Lubich, invitata ad aprire un convegno internazionale a Budapest nel 2006, dopo aver descritto i gravi indicatori della crisi contemporanea e lo scomposto annaspere dell'umanità come l'attraversamento di "una sorta di notte collettiva", proprio in relazione all'ambito della politica affermava: "Il carisma dell'unità vi getta luce come in nessun altro campo" (Lubich 2007).

Una delle principali declinazioni di tale contributo è costituita da un tema sul quale si sta esercitando un crescente numero di studiosi: l'applicazione dell'idea di fraternità universale alla teoria e alla pratica politica. La comprensione e l'osservazione dei riflessi sociali e comunitari che l'agire fraterno è in grado di generare ha radici lontane. Eppure possiamo parlare di una vera e propria riscoperta del principio della fraternità avvenuta nell'ultimo ventennio con lo specifico apporto di grandi carismi, come quello di Chiara Lubich, e del magistero dei papi, in particolare di papa Francesco⁶, che hanno dato valore alla fraternità non più unicamente nella dimensione dei rapporti personali, ma anche nell'ambito pubblico. "Principio dimenticato" del trittico della Rivoluzione francese (Baggio 2007), è divenuta esigenza e risorsa in grado di proporre contenuti e di fecondare paradigmi di pensiero e di azione. Siamo debitori a Chiara Lubich di questo rilancio in particolare quando ha posto l'idea di fraternità al centro della cultura del Movimento politico per l'unità, fondato da lei stessa 25 anni fa in Italia e in seguito diffusosi in vari Paesi del mondo.

La proposta di interrogare la costruzione della convivenza alla luce di un principio che fino al secolo scorso sembrava circoscrivibile essenzialmente all'etica individuale, non appare forzata. Attraversare la spaccatura tra la storia e le singole biografie, è una direttrice di ricerca che i maggiori studiosi di scienze umane e sociali hanno spesso indicato. Tra questi, vorrei ricordare C.W. Mills che, per conoscere il senso sociale e storico e per intervenire su di esso, indicò una esigenza precisa e definì con il termine di "immaginazione sociologica" "la facoltà di abbracciare con la mente le trasformazioni più impersonali e remote e le reazioni più intime

⁵ Tommaso Sorgi (1921-2018), sociologo e parlamentare italiano, fu tra i primi che seppe offrire acute analisi del pensiero di Chiara, parlandone come di una "tipica proposta spirituale, piena, a un tempo, di urgenza sociale, con specifica attenzione anche alla dimensione antropologico-politica", con "una linea di pensiero costante, in piena continuità logica", pur adattandosi allo stesso tempo ai diversi contesti. Cfr. "La città dell'uomo. L'agire e pensare politico di Chiara Lubich" (2000).

⁶ Il contributo di alto profilo di papa Francesco si è espresso in particolare nella sua ultima enciclica del 2020 "Fratelli tutti", dove la fraternità rappresenta un pilastro della dottrina sociale cristiana e una delle maggiori prospettive di impegno.

della persona umana e di fissarne il rapporto reciproco” (Mills 1959). Lo sviluppo degli studi intorno all’idea di fraternità può essere compreso in questo quadro, senza temere di far incontrare le dimensioni più complesse della realtà contemporanea e le sue domande, e perfino l’esplorazione delle innumerevoli lacerazioni che indeboliscono le sue istituzioni, con il battito pulsante della nostra umanità e dei nostri legami.

Potremmo aggiungere che il cuore della proposta della fondatrice dei Focolari che raggiunge l’ambito della politica, affonda le sue radici in una specifica ontologia che fonda - riprendendo le parole del teologo Piero Coda – “una relazione dialogica di unità nella molteplicità, di convergenza nella differenza, entro la quale soltanto ci si può prendere reciprocamente cura gli uni degli altri (...) e insieme della casa comune” (Coda . Al centro dell’impegno a edificare la convivenza umana come famiglia universale, dunque, c’è ancora una volta l’incontro e il concorso dei diversi soggetti sociali e politici, ciascuno dei quali indispensabile.

E’ una lezione che è entrata profondamente nella riflessione del Movimento politico per l’unità. Occasione recente per esprimere questa convinzione è stato il primo Convegno internazionale sui processi di co-governance, nel 2019^[28]. Quando il documento finale, “Patto per una nuova governance”, scritto con una metodologia partecipativa, ha indicato alcune direzioni di impegno, non è bastato indicare le città del XXI secolo come laboratori quotidiani di innovazione sociale e politica, ma si è voluto sottolineare che a decidere la qualità democratica doveva essere la qualità delle relazioni:

Il “cambiamento d’epoca” rende necessario un nuovo impegno che coinvolga coscienza, pensiero e azione, sul piano personale e collettivo. (...) dove partecipare significa anzitutto sentirsi parte di una storia comune, perché tutti apparteniamo all’unica famiglia umana. Siamo convinti che circoli virtuosi nella città possono essere innescati da chiunque e contagiare; (...) che la cooperazione tra la funzione mediatrice dei politici, la qualità tecnica degli esperti, la competenza dei funzionari, il sapere dei cittadini e dei numerosi attori sociali, possa dare nuova qualità alla democrazia. Se questa prospettiva si consoliderà, potrà diventare sistema e proiettarsi a livello globale.⁷

Utilizzando una felice espressione della sociologia della comunicazione, potremmo dire che “la connessione tra le persone è antropologica, prima che tecnologica” e “non è disattivabile” (Giaccardi, Magatti 2020).

⁷ Cf. “Patto per una nuova governance” - Documento finale del I Congresso Internazionale: “Co-governance. Mutual Responsibility in Cities Today”, Castel Gandolfo, Roma, Italia, 17-20 gennaio 2019. Disponibile: <https://www.co-governance.org/2019>. Accesso il 25.08.2021. Riporto qui qualche dato ulteriore del Congresso: più di un anno di lavoro preparatorio, 400 partecipanti tra sindaci, amministratori, cittadini, studiosi e studenti di 30 Paesi, 10 traduzioni simultanee. Uno dei segmenti più interessanti del programma è stata la presentazione di decine di buone pratiche da tutto il mondo.

5 DALLO STILE DI VITA AL PARADIGMA

Chiara Lubich, nel rivolgersi ai suoi interlocutori, ha usato a volte il concetto di “stile di vita” per esprimere l’insieme di comportamenti nutriti da valori e plasmati da scelte conseguenti che il carisma dell’unità offre a chi opera nella *res publica*: “uno stile di vita che permette alla politica di raggiungere nel miglior modo il suo fine: il bene comune nell’unità del corpo sociale” (Lubich 2001). Senza negare che la proposta potesse produrre un’articolata elaborazione teorica, in un primo momento desiderava probabilmente sottolineare la sua applicabilità alla quotidianità della vita delle persone impegnate in politica, unificando quelle che potevano apparire due etiche non omogenee, riferibile la prima alla vita privata e, la seconda, alla vita pubblica.

Con il procedere dell’impegno in politica di tanti che facevano proprio l’orientamento all’unità, appariva sempre più evidente la possibilità di disegnare un quadro teorico più ampio intorno alla sua proposta, declinandola all’interno delle relazioni e delle istituzioni politiche. Finché Chiara stessa ha iniziato a fare riferimento ad un vero e proprio paradigma che si andava strutturando⁸, in cui l’orizzonte della fraternità emergeva come principio regolatore della politica in sé e si dettagliava in obiettivi, azioni, strumenti: “il profondo bisogno di pace che l’umanità oggi esprime, dice che la fraternità non è solo un valore, non è solo un metodo, ma un paradigma globale di sviluppo politico” (Lubich 2003).

Si sono aperte interessanti piste di ricerca: a partire dalla fraternità era possibile delineare alcuni vincoli sul piano dei contenuti delle politiche e dei metodi decisionali, alcune metodologie per la risoluzione dei conflitti, alcuni indicatori interculturali e intergenerazionali... In alcuni testi, colpisce soprattutto che in Chiara il valore dell’elaborazione di un pensiero coerente non sia mai disgiunto dalla ricerca di una conoscenza vitale della realtà; il “pensare la politica” va sempre insieme al “tradurre in dottrina” l’ispirazione (Lubich 1996). Tratteggiando il profilo del Movimento politico per l’unità/Mppu e dell’Economia di Comunione/EdC, reti internazionali nate in quegli anni dall’esperienza dei Focolari in politica e in economia, nel 1998 Chiara sottolinea da una parte il compito di elaborare una matura riflessione teorica nei rispettivi ambiti e dall’altra il loro profilo di “vere e autentiche correnti politiche ed economiche con tutto ciò che segue”. Per quanto riguarda il

⁸ La bibliografia sul principio di fraternità in ambito politico è andata crescendo: oggi è possibile fare riferimento a più testi. In particolare ricordo qui A.M. Baggio (ed.), *Il principio dimenticato*, Città nuova, Roma 2007; A. Marzanati e A. Mattioni (edd.), *La fraternità come principio del diritto pubblico*, Città Nuova, Roma 2007.

Mppu, si tratta di far nascere “una vera filosofia, una vera scienza politica, teorica e pratica, un modo di essere in politica, di fare politica, di guardare al mondo politico” (Lubich 1998).

In seguito ebbe modo di precisare la sua visione incontrando un gruppo di politici presso il Parlamento di Londra nel 2004. Per illustrarne la funzione al servizio del bene e il suo significato di amore sociale, usò una metafora:

Un giorno mi sembrò di comprendere cosa volesse dire la politica come amore. Se dessimo un colore ad ogni attività umana, all'economia, alla sanità, alla comunicazione, all'arte, al lavoro, alla cultura, alla amministrazione della giustizia..., la politica non avrebbe un colore, sarebbe lo sfondo, il nero, che fa risaltare tutti gli altri colori. Per questo la politica deve ricercare un rapporto continuo con ogni altro ambito di vita, per porre in questo modo le condizioni affinché la società stessa, con tutte le sue espressioni, possa realizzare fino in fondo il suo disegno.

Chiara si riferisce alla metafora della luce e alle diverse frequenze luminose che si compongono nel bianco. Ciò che le interessa è sottolineare la connessione delle diverse espressioni sociali e l'essenziale ruolo connettivo che la politica svolge, in quanto assenza di colore, sfondo. Non pare un modo leggero di trasmettere un'intuizione, quanto di sottolineare, ancora una volta, la funzione di supporto, di facilitazione e di coordinamento che l'azione politica deve offrire agli altri sistemi sociali con cui coopera. Ed è una attenta interpretazione della realtà così com'è, interdipendente e per questo sottoposta a numerose tensioni, a cui risponde con il suggerimento di un paradigma relazionale.

Affermare che la politica è sfondo significa anche riconoscere una circolarità che dà pari valore ai diversi mondi, che concorrono ugualmente alla fioritura umana. Allo stesso tempo, la società è più della somma delle nostre singolarità, che pure sono indispensabili. L'incontro e il dialogo non avvengono in astratto, interpellano le persone che sono chiamate ad interagire e ad integrare le proprie competenze, modellando il sociale in forme più armoniche e umanizzanti. Tutto ciò descrive un governo senza coercizione, un governo che non rinuncia a dare espressione e ordine ai diversi interessi, a indicare le priorità e a decidere, ma nel farlo è autenticamente democratico, perché sa riconoscere, coinvolgere, facilitare, rendere conto. Dunque, un sano principio organizzativo, ai fini della costruzione sociale, non può trascurare la funzione del nero, dello sfondo.

6 PARTECIPAZIONE E INNOVAZIONE POLITICA

Il modello che si intravede è complesso e allo stesso tempo sembra avvicinarsi più di altri alla realtà politica, che oggi oscilla tra le polarità di unità e pluralità tentando di risolvere per molte vie tale contraddizione (Tobler, Povilus 2021). Del resto, Chiara non ha esitato a

servirsi nemmeno dell'analogia trinitaria⁹ per descrivere la relazione tra cittadini e decisori politici e tra società e istituzioni. Davanti ad un uditorio internazionale di politici a Castel Gandolfo nel 2001, afferma che

il cittadino (...) non è l'oggetto ma il soggetto vero della comunità politica e tale deve consapevolmente farsi. Il potere politico deve porsi al suo servizio (...) e alla politica vissuta dai governanti come servizio di verità e di amore deve corrispondere, come esercizio da parte dei cittadini dell'autorità ricevuta da Dio, una loro sempre più piena partecipazione alla 'cosa pubblica'. Perché solo in questa reciprocità si può costruire il bene di tutta la comunità. E qui noi pensiamo al rapporto trinitario fra i due soggetti, che significa armonia di unità e molteplicità.

Cercare l'unità, dunque, non si traduce in un messaggio di annichimento o di svuotamento, ma nel dare spazio alle identità, entrando in una logica di riconoscimento, di valorizzazione e di promozione reciproca. La vita politica intraprende percorsi meno facilmente asserviti agli interessi particolaristici e ciò fa sì che le prospettive individuali possano aspirare a interpretare non solo un frammento, ma l'unitarietà della realtà nella sua multiformità.

Più gli obiettivi sono alti e più è necessario prestare attenzione ai processi e agli strumenti che andiamo sperimentando. La centralità dei diversi soggetti sociali e politici entra in pieno nel disegno di ricostruzione del tessuto sociale comunitario, come ebbe a dire Chiara Lubich incontrando il Consiglio comunale della città di Trento nel 2001:

La fraternità può realizzare nella città libertà e uguaglianza, che consiste nel creare le condizioni perché ciascuno, cittadino, famiglia, associazione, azienda, scuola, possa esprimere la propria personalità e dare il meglio di sé. (...) La città, così, non viene governata dall'alto, ma è sollevata dal basso, e la politica assume il ruolo dello stelo che sostiene il fiorire delle iniziative pensate dai o insieme ai cittadini, diventa vero servizio unificando verso il bene comune gli sforzi di tutti.

Questa qualità partecipativa ha connotato numerose pratiche politiche. Uno dei più qualificati studiosi della teoria della democrazia, Leonardo Morlino, a cui venne presentata a metà degli anni Novanta una delle esperienze più solide, maturate alla luce della cultura dell'unità, il "Patto politico-partecipativo", confermò che quella metodologia traduceva con molto anticipo la domanda di *accountability* che gli studi sulla qualità della democrazia richiedevano.

Di cosa si tratta? Il Patto¹⁰ tra eletti ed elettori è un laboratorio stabile di dialogo tra politici eletti e cittadini elettori costituito nelle città, un vero e proprio accordo, carico di

⁹ Non per questo il suo pensiero deve essere considerato rivolto al mondo cristiano; molto si dovrebbe scrivere riguardo ai suoi incontri con politici di differenti convinzioni, un dialogo che ha messo in luce quanto sia presente e operante la stessa verità relazionale anche in altri ambiti culturali.

¹⁰ Il Patto politico-partecipativo ha preso avvio a Teramo, in Italia, nel 1985, su impulso di Tommaso Sorgi, già citato su queste pagine, che nel carisma dell'unità aveva trovato un potenziale di rinnovamento anche del proprio impegno politico; per un primo approfondimento mi permetto di citare il mio testo: D. Ropelato, *Votare non basta. Il Patto eletto-elettore nella crisi democratica*, Nuova Umanità 2008.

impegni reciproci che i cittadini stipulano con il loro rappresentante fin dal momento in cui si candida, o quando viene eletto, assumendosi insieme a lui la responsabilità di definire l'agenda, le priorità, i principali contenuti del mandato, e di controllarne l'attuazione. Con l'adesione al Patto, l'eletto si impegna a dare conto dell'azione svolta accettando di sottoporsi al controllo dell'elettorato e permettendo a questo di offrire il suo contributo permanente di collaborazione. Mentre gli elettori a loro volta si impegnano a continuare il dialogo con l'eletto, non per chiedere favoritismi, ma controllando e stimolando i suoi interventi politici, organizzando momenti di dialogo periodici nel tessuto delle città.

Negli anni in cui la metodologia del Patto politico-partecipativo prende forma in Italia (in seguito, raccoglierà interesse anche in altri Paesi), sono già ampiamente riconoscibili i fattori di crisi che porteranno nel Paese ad un ribaltamento del sistema partitico: non posso soffermarmi sulle condizioni storiche, ma il Patto politico partecipativo risponde anzitutto alla crisi della rappresentanza partitica proponendo una nuova centralità dei cittadini e della loro rete associativa, prima mediazione tra società e istituzioni della politica. Il Patto dice che esiste una competenza politica che appartiene al corpo sociale in quanto tale, e non solo ai professionisti della politica, che a ciascun cittadino è riconosciuta una attitudine "normale" e "necessaria" a prendersi cura del bene comune.

L'esperienza del Patto si è andata diffondendo e si è concretizzata in forme molto diverse, per localizzazione (in città piccole e grandi) e per durata, per appartenenza partitica dei politici coinvolti, per livelli di governo (dal consiglio comunale al parlamento), per numero di persone interessate e anche per risultati. In ogni caso, punto di partenza è stato constatare come, in un assetto come quello rappresentativo, sia ormai insufficiente che la relazione politica fondamentale, quella tra eletto ed elettore, si limiti ad un segno di matita. Il Patto afferma che il mandato elettivo deve radicarsi costantemente, e non solo episodicamente, sul protagonismo politico della società civile costruito nel rispetto delle differenti funzioni, in un quadro di unità del corpo sociale. Ai cittadini tocca trovare sedi e strumenti idonei ed aggiornati per esprimere, e non per alienare, la propria soggettività politica, e trasformare così la semplice interdipendenza oggettiva che funziona all'interno della società a prescindere dalle intenzioni dei soggetti, in una vera solidarietà morale, attiva e razionalizzata fra le persone, fra i gruppi.

7 NUOVE DOMANDE. L'INSUFFICIENZA DEL PIANO PROCEDURALE

Questa esperienza non ha esaurito il suo significato anche se, evidentemente, il mutamento delle condizioni politiche intervenuto a livello internazionale e locale, a cavallo del secolo, oggi sottolinea altre domande: l'idea di partecipazione e di inclusione universale che è

a fondamento della forma democratica, è ancora adeguatamente espressa attraverso il diritto dei cittadini al voto e attraverso la rappresentanza? Evidentemente siamo alla ricerca di risposte più ricche, sul piano del pensiero come a livello operativo. In numerosi Paesi, esperienze di partecipazione democratica e di coinvolgimento della cittadinanza attraverso processi decisionali inclusivi promossi dalle pubbliche amministrazioni (Ropelato 2010), hanno una storia non trascurabile. Eppure la maggiore debolezza delle democrazie rappresentative moderne, a cui come abbiamo visto anche il populismo moderno reagisce con forza, risiede nella distanza tra istituzioni politiche e società civile. Quanto può risultare dirimente cercare soluzioni sul piano della tecnica elettorale e delle procedure?

In particolare nella società europea dove il singolo soggetto ha progressivamente abbandonato molti dei legami sociali tradizionali che aveva ereditato, non appare più urgente puntare a rigenerare il senso di comunità e il significato della responsabilità e della cura nella società e nella politica? Come sappiamo, a determinare la continua lacerazione del tessuto sociale sono la percezione delle profonde disuguaglianze economiche e culturali e lo sfaldamento dei sistemi socio-assistenziali, la disoccupazione dei giovani in particolare e l'incertezza rispetto al futuro, la domanda di sicurezza e di riconoscimento rispetto alla crescita del multiculturalismo. E i meccanismi di risposta sono simili ovunque: rabbia, paura, aggressività. Quando un modello sociale si rompe o si interrompe, la sfera pubblica viene occupata da persone arrabbiate, sempre più ostili alle istituzioni, impoverite da un costante cedimento del senso morale e del valore dell'esperienza comunitaria. Come fare in modo che allo spazio politico venga riconosciuto il potenziale che gli è proprio, non tanto con il raffinamento astratto e formale delle procedure, ma con il rafforzamento del legame sociale, di vincoli comunitari di inclusione e di appartenenza la costruzione di un solido ancoraggio a valori condivisi? E' possibile dare alla dimensione partecipativa anche questi obiettivi?

Non da oggi gli studi sul *public management* danno risalto a tecniche di concertazione, di amministrazione condivisa e di gestione collaborativa. Già nel 2004, due studiosi del bilancio partecipativo, Allegretti e Herzberg, descrivevano la crescita della dimensione partecipativa all'interno della pubblica amministrazione come una vera e propria "rivoluzione copernicana" capace di produrre una modificazione vasta e permanente nelle politiche pubbliche, "il passaggio da sistemi 'tolemaici' di gestione del territorio (decisionisti, centralizzati) a sistemi 'copernicani' dove più mondi si osservano, interagiscono, costruiscono equilibri reticolari"^[12]. In questo quadro non è raro che in sede accademica alcuni studiosi parlino dell'accesso ad una nuova "età della condivisione" costellata da esperimenti innovativi: "pratiche sociali, modelli economici, istituzioni e regole basate sulla condivisione di responsabilità pubbliche, di risorse

(...) e di processi produttivi di beni e servizi” (Arena 2015). Si tratta di una ulteriore accelerazione che valorizza la fondamentale dimensione della partecipazione non solo nello spazio riservato dalla democrazia al voto, ma anche nel governo dello spazio pubblico, là dove la società civile è il primo soggetto di relazioni, titolare di diritti, portatore di interessi e beneficiario di beni e servizi.

Non mancano i dilemmi, com'è evidente: come evitare la formazione di cerchie selezionate di interessi anche attorno ai tavoli della governance? E l'indebolimento del ruolo dell'ente pubblico, che deve garantire chi non ha modo di esprimersi altrimenti? L'accento collaborativo e policentrico della cogovernance è andato acquistando più forza negli ultimi anni, finché un filone recente di studi e di sperimentazioni è giunto a sottolineare, in modo ancora più netto aggiungendo la particella “co” al termine governance, la scelta di privilegiare la condivisione del potere decisionale tra istituzioni, business community e società civile. Il punto di novità sta essenzialmente in questo: fare sì che l'esercizio del governo sia meno centralizzato e verticale, attento a favorire un più alto livello di cooperazione intersoggettiva e multisetoriale tra attori politico-istituzionali, del tessuto economico e della società civile.

Nel contesto globale in cui l'urbanizzazione sta incrementando l'importanza degli studi sulle città e sul loro futuro, l'idea di cogovernance intende promuovere una specifica interpretazione dei processi di governo in particolare nella dimensione della democrazia locale e nell'ambito urbano, dove accentua le connessioni e le dinamiche di rete, la condivisione della metodologia di lavoro e la corresponsabilità delle funzioni, le condizioni di sostenibilità non solo ambientale ed economica, ma anche sociale e politica.

Definire l'idea di cogovernance non è certamente facile, ma è possibile riconoscere in questa traiettoria il tentativo di spingere in avanti la qualità democratica dei nostri sistemi. Una parte essenziale del processo democratico appartiene alla libertà dei cittadini: ha le sue radici nelle loro storie e nelle loro relazioni. A conferma del fatto che la democrazia non è solo un set di condizioni formali, un assetto minimo di istituzioni e norme; tornano ad incidere come risorse vive della costruzione sociale i valori condivisi in continuo dialogo, le tradizioni civili, la memoria e l'esperienza religiosa dei popoli, il volontariato, lo spazio creativo dell'arte...

8 RAGIONI E PROSPETTIVE DI COGOVERNANCE NELL'ORIZZONTE URBANO

Torna la domanda cardine: di chi è il potere? Se siamo convinti che il potere politico sia un potere relazionale, potremmo dire che la democrazia altro non è che un continuo sforzo per democratizzare il potere politico e ricondurre il suo esercizio a rimanere dentro la relazione

tra chi conferisce il potere e chi lo esercita (Nicoletti 2014). Allargare lo sguardo alle ragioni antropologiche può aiutare a cogliere meglio la densità umana dei fenomeni politici e orientare la risposta nella direzione più corretta.

Stiamo assistendo a grandi cambiamenti. La rivoluzione digitale ha imposto il modello di rete e l'analisi per flussi alla comunicazione, alla finanza, al lavoro, all'istruzione... ma in politica le metodologie decisionali rimangono per lo più quelle di 50 anni fa. Possiamo ancora considerare adeguati ordinamenti e processi decisionali gerarchici, verticistici e statici, nati in un altro tempo? Che significato ha oggi il tradizionale modello organizzativo della piramide per l'elaborazione delle decisioni pubbliche, per la trasmissione delle informazioni e la comunicazione tra le persone? E' evidente come la rete di interconnessioni digitali, che sta modificando ogni aspetto della società, stia edificando una nuova architettura globale. Senza considerare che gli strumenti tecnologici utilizzati nelle procedure decisionali hanno per un verso semplificato e velocizzato i processi, ma hanno altresì aperto il campo a nuove complessità e minacce.

Va riconosciuto anzitutto che lo svuotamento dei mediatori storici della politica democratica non produce certo la fine di ogni mediazione; più probabilmente ci troviamo di fronte a fenomeni di sostituzione e ridefinizione dei mediatori della domanda sociale, che diventano meno visibili e, di conseguenza, più potenti. Internet ne è un esempio eloquente. Inoltre, rispondere con la disintermediazione dei processi politici, in realtà significa comprimere lo sviluppo di una autentica cultura della cittadinanza e concepire i cittadini come se si trattasse di un unico pubblico omogeneo che dialoga direttamente con i propri rappresentanti. In questo modo ci troviamo ancora dalla parte del problema e non della soluzione: riducendo la complessità politica, si svaluta la ricchezza del pluralismo.

Dunque non si tratta soltanto di estendere i processi decisionali ad un cerchio più ampio di soggetti: sono sotto pressione gli stessi modelli di organizzazione, di comunicazione e di governo delle nostre comunità. Il dialogo e il confronto, i lenti processi di costruzione del consenso devono continuare a passare attraverso la persuasione e non la manipolazione o l'imposizione. Di per sé, il principio di maggioranza non costituisce l'unica base normativa del potere democratico e una decisione vincolante per tutti, basata sul voto maggioritario, può essere giustificata solo sulla base di un processo deliberativo pubblico e inclusivo (Manin, 1987).

Le città non fanno altro che amplificare queste criticità chiedendo di spostare l'innovazione democratica a livello di governo e di estendere con determinazione la partecipazione politica, che fino ad oggi ha visto essenzialmente i cittadini esprimersi nel voto

e nella domanda di accountability, anche ai diversi momenti del governo urbano producendo co-progettazione, co-implementazione, co-valutazione, co-governance¹¹.

Tra i nuovi temi politici da affrontare, uno è certamente l'urbanizzazione con il suo pesante carico di problemi. La crescita delle città non smette di proteggere gli interessi economici più forti, mentre altri gruppi sociali, marginalizzati e fortemente vulnerabili, vengono schiacciati dalla macchina dello sviluppo urbano. La protesta contro l'appropriazione dello spazio urbano, bandiera di tanti movimenti popolari, è soprattutto espressione del diritto umano fondamentale a resistere alla mercificazione delle condizioni della vita. Di recente, Saskia Sassen ha saputo porre un interrogativo acuto: “Chi possiede la città?” e denunciare processi sempre più invasivi di accesso e di controllo corporativo su pezzi del territorio urbano (Sassen 2018).

Altro tema è la sfida posta dai beni comuni, non solo da quelli ambientali. Sono beni comuni delle nostre città anche la salute, le istituzioni educative, l'arte e il patrimonio storico, i servizi e le infrastrutture essenziali, Internet e la tutela della privacy dei cittadini... Elinor Ostrom, Premio Nobel 2009 per l'Economia, per evitare la “tragedia dei beni comuni” (il loro progressivo impoverimento), ha spiegato che non c'è solo privatizzazione o proprietà e controllo pubblici. C'è una terza via: una gestione comunitaria, collaborativa e policentrica (Ostrom 1990). In questo modo la città diventa essa stessa un bene comune. Cogovernance significa riconoscere la corresponsabilità delle istituzioni dello Stato e degli attori della “comunità”: cittadini, studenti e lavoratori, soggetti del Terzo Settore, membri di movimenti popolari o comunità di quartiere, operatori dei media, soggetti della comunità imprenditoriale, istituzioni educative e culturali (Iaione 2016).

Una visione di questo tipo può sembrare ingenua, considerando la persistenza di profonde asimmetrie sociali e culturali, i tempi lunghi richiesti dai processi di apprendimento comunitari, la invadente influenza dei mediatori... Ma, e qui probabilmente è la novità, la democrazia a livello locale sembra in grado di rispondere più creativamente alle contraddizioni sociali con forme rafforzate di cooperazione e di corresponsabilità tra i soggetti dello “Stato-apparato” e dello “Stato-comunità” (Foster, Iaione 2016). A fianco dello Stato e del mercato la politica deve trovare il suo “terzo pilastro”¹², la società civile e la sua dinamica comunitaria,

¹¹ Sono facilmente accessibili online i primi lavori di ricerca in ambito politologico, economico, sociale e ambientale, incentrati su vari aspetti dei processi di cogovernance: i principali riferimenti bibliografici compaiono anche nei capitoli seguenti di questo volume.

¹² “Community” è il termine proposto di recente da Raghuram Rajam, economista indiano, nel suo volume “The Third Pillar” del 2019, in cui evidenzia la funzione creativa di valore sociale del soggetto comunitario.

resa possibile dalla molteplicità dei suoi soggetti, custodi dell'intelligenza collettiva, dell'imprenditoria sociale, delle economie locali, della voce delle periferie.

Non pare fuori luogo collegare questa messa a fuoco con i contributi che, nel corso degli ultimi decenni, hanno raggiunto le scienze sociali e politiche e le hanno indiscutibilmente arricchite, provenienti dalle numerose cattedre di pensiero di intellettuali, artisti e innovatori sociali, donne e uomini che continuano a rigenerare l'orizzonte dell'umanità. Tra questi, abbiamo considerato in particolare, seppure per brevi cenni, il carisma dell'unità di Chiara Lubich e la sua incidenza sociale.

La scelta di valorizzare la dimensione comunitaria è andata maturando anche perché è cresciuta la comprensione dell'essere umano, costitutivamente sociale: donne e uomini non sono individui che in un secondo momento si associano in modi diversi. E' possibile affermare che la persona è orientata strutturalmente verso gli altri ed è a partire da ciò che sviluppa pienamente la sua individualità, anche in ambito pubblico. Nonostante ciò, sappiamo bene quanto i nostri sistemi politici siano ancora lontani dal riconoscere, ad esempio, che le città e i loro municipi rappresentano di fatto snodi centrali per una efficace rigenerazione democratica¹³.

Prendersi cura dei beni comuni urbani attraverso processi decisionali che ridefiniscano le condizioni operative della democrazia, è una direzione politica strategica che va molto oltre l'affermazione di una serie di diritti che investono i singoli cittadini, ma oggi assume una valenza più ampia di profilo collettivo, per resistere alla privatizzazione e alla mercificazione di beni e risorse che possono essere più ampiamente condivisi¹⁴. Quanto sta avvenendo offre un quadro di esperienze minoritarie, distribuite in maniera puntiforme, ma il fenomeno si sta diffondendo.

9 NOTE CONCLUSIVE

Nella ricerca di nuovi modelli di organizzazione sociale, una immagine che ha suscitato grande interesse è quella del poliedro che è stata usata da papa Francesco. Pensare ad un poliedro significa pensare ad un solido con facce di misure diverse, bordi, vertici e spigoli, in cui ogni punto ha una distanza diversa dal centro e non offre quelle proporzioni che siamo abituati a vedere nella sfera, uguale a se stessa in tutte le parti e per questo più vicina ad una

¹³ Appare singolare che nella gestione della pandemia la valorizzazione delle competenze e delle risorse della società civile sia stata tanto limitata; invece di essere integrati e coinvolti nella gestione delle politiche sociali e sanitarie, i vari soggetti della società civile, già qualificati e attivi, si sono visti ignorati e isolati.

¹⁴ La documentazione di alcune interessanti esperienze che rendono visibile questo scenario è disponibile: il prossimo Convegno internazionale "Co-governance come processo di costruzione della fraternità in politica a partire dalle città" ne darà conto.

certa idea di armonia come insieme di elementi omogenei. Cito papa Francesco: “Mi piace immaginare l’umanità come un poliedro, nel quale le forme molteplici, esprimendosi, costituiscono gli elementi che compongono, nella pluralità, l’unica famiglia umana” (Papa Francesco 3013). E’ l’invito a superare il modello organizzativo della perfezione formale della sfera, dove le scelte sembrano affidate ad un centro astratto ed equidistante, per dare valore invece all’incontro con le persone reali.

Anche nella visione politica di Chiara Lubich l’unità è poliedrica. La visione politica che si ispira ad un ideale di unità non è uno scintillante mosaico chiuso, in cui ogni tessera deve integrarsi alla perfezione alle altre, ad opera di istituzioni che amministrano il potere nei propri palazzi. Il poliedro della politica si adatta, si fa accogliente, si lascia plasmare, entra in relazione con tutti. Quante volte le soluzioni vengono dal contributo impensato di altri soggetti, lontani da circuiti funzionali predeterminati: accanto alle istituzioni della politica ci sono gli imprenditori e le associazioni locali, i media e le agenzie culturali, le categorie professionali, gli anziani e i ragazzi, gli uomini e le donne delle religioni, delle scienze e dell’arte, dei tribunali e delle università, che conoscono e curano ogni giorno le ferite della città... Una sinfonia che deve trovare spazio, voce, riconoscimento anche in politica.

Per questo la prima opera pubblica continua ad essere la costruzione e la cura delle comunità - il “noi” della società civile -, promuovendo e tutelando associazioni e reti di famiglie, ma anche giornali e radio locali, università, fondazioni, organismi professionali e di tutela del lavoro, espressioni delle nostre tradizioni, di carismi civili e sociali, antichi e nuovi... antidoto, tra il resto, al trend illiberale che oggi vediamo crescere.

Da Luigi Bobbio, tra i più qualificati studiosi dei processi partecipativi in Italia, abbiamo appreso ad utilizzare una metafora: è la nota immagine, che proviene dalla mitologia, del nodo di Gordio, la città della Frigia dove Alessandro Magno tagliò con la spada un intricato groviglio di funi invece che fermarsi a scioglierlo con pazienza (Bobbio 1996). Un’immagine che si adatta bene a questo tempo, in cui ci troviamo davanti ad un groviglio inestricabile di problemi. E quante volte, di fronte ai passaggi più intricati e faticosi dell’azione sociale e politica invociamo una decisione rapida e netta, qualche scorciatoia spettacolare che ci regali una soluzione immediata, che ci sottragga ai tempi dell’apprendimento e della costruzione delle decisioni, alla ricerca impegnativa di un accordo tra visioni differenti, che ci appare impossibile avvicinare. Più spesso la realtà smaschera il decisionismo di Alessandro Magno e rivela l’inadeguatezza della sua spada: tagliare di netto raramente risolve i problemi.

Si tratta di un mito fondativo delle civiltà: con la forza di quel gesto Alessandro Magno si è aperto la strada per la conquista dell’Asia. Eppure, se vogliamo comprendere più

profondamente la natura della dimensione politica, forse dobbiamo guardare non tanto alla spada ma al nodo, al suo intreccio. L'immagine del nodo getta un fascio di luce sulle strette connessioni, a volte faticosamente riconoscibili e comprensibili, che spiegano la costruzione della convivenza: eppure l'impresa non è tagliare il nodo, non è la lama affilata della spada a risolvere la complessità; al contrario, l'impresa è farne un'opera d'arte saldissima, in grado di sopportare le tensioni e i pesi, reggere agli strappi e dare sicurezza al viaggio della convivenza umana.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFICI

ALLEGRETTI Giovanni, HERZBERG Carsten. **Tra efficienza e sviluppo della democrazia locale**. Transnational Institute, New Politics Project, *working paper*, 2004.

ARENA, Gregorio. **L'età della condivisione**. Roma, Carocci, 2015.

BAGGIO, Antonio Maria. **Il principio dimenticato. La fraternità nella riflessione politologica contemporanea**. Roma, Città Nuova, 2007.

--- "Il dibattito intorno all'idea di fraternità. Prospettive di ricerca politologica". **Sophia**, I, pp. 71-81, 2008.

BOBBIO, Luigi. **La democrazia non abita a Gordio**, Milano, Franco Angeli, 1996.

CODA, Piero. "La Trinità come pensiero. Un manifesto". **Sophia**, I, pp. 9-17, 2017.

DIAMANTI, Ilvo; LAZAR, Marc. **Popolocrazia**. Bari-Roma, Laterza, 2018.

FLORIDIA, Antonio. **Un'idea deliberativa di democrazia**. Bologna, il Mulino, 2017.

FOSTER, Sheila; IAIONE, Christian. "The City as a Commons". **Yale Law & Policy Review**, 81, July 2016.

GIACCARDI, Chiara; MAGATTI, Mauro. **Nella fine è l'inizio. In che mondo vivremo**. Bologna, il Mulino, 2020.

IAIONE Christian, "The CO-city: Sharing, collaborating, cooperating, and commoning in the city". **American Journal of Economics and Sociology**, vol. 75/2, pp. 415-455, 2016.

LUBICH, Chiara. "Messaggio ai politici" (Londra, 12 novembre 1996), Inedito, Archivio Generale del Movimento dei Focolari.

--- "Lettera alle persone del Movimento dei Focolari dalla Mariapoli Araceli" (Brasile, 7 maggio 1998). Inedito, Archivio Generale del Movimento dei Focolari.

--- "Il Movimento dell'unità per una politica di comunione" (Discorso al Convegno internazionale, Castel Gandolfo, Roma, 9.6.2000). **Nuova Umanità**, n. 131, pp. 603-16, 2000.

- “La fraternità in politica” (Discorso ad un gruppo di politici del Parlamento nazionale, Bratislava, 10 maggio 2001). Inedito, Archivio Generale del Movimento dei Focolari: https://centrochiaralubich.org/downloads/chi_20010510_it.pdf. Accesso: 30.08.2021.
- “La fraternità nell’orizzonte della città” (Discorso al Consiglio comunale di Trento, 8 giugno 2001). **Nuova Umanità**, n. 137, pp. 581-591, 2001.
- “Messaggio per la prima Giornata mondiale dell’Interdipendenza a Filadelfia, 12.09.2003” (Discorso videoregistrato). Inedito, Archivio Generale del Movimento dei Focolari: https://centrochiaralubich.org/downloads/chi_2003092_it.pdf. Accesso: 30.08.2021
- “Libertà, uguaglianza... che fine ha fatto la fraternità?” (Discorso ad un gruppo di politici presso il Parlamento, Londra, 22.06.2004). Inedito, Archivio Generale del Movimento dei Focolari: https://centrochiaralubich.org/downloads/chi_20040622_it.pdf. Accesso: 30.08.2021.
- “Gesù abbandonato e la notte collettiva e culturale” (Discorso al Convegno internazionale, Budapest 14-16 settembre 2006). **Unità e carismi**, 17, n. 3-4, pp. 4-9, 2007.
- MANIN, Bernard. **Principi del governo rappresentativo**. Ed. inglese 1997. Bologna, il Mulino, 2010.
- MILLS, Charles Wright. **L’immaginazione sociologica**. Ed. inglese 1959. Il Saggiatore, Milano, 2014.
- MORLINO, Leonardo. **Democrazie e Democratizzazioni**. Bologna, il Mulino, 2003.
- NICOLETTI, Michele. “**Introduzione**”. in ASCANI, Anna. **Accountability**, Roma, Città Nuova, 2014.
- OSTROM, Elinor. **Governing the commons**. Cambridge, Cambridge University Press, 1990.
Papa Francesco. **Video-Messaggio per il III Festival della Dottrina Sociale della Chiesa** (Verona, 21-24 novembre 2013). Disponibile: https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2013/documents/papa-francesco_20131121_videomessaggio-festival-dottrina-sociale.html. Accesso: 30.08.2021.
- RAJAN, Raghuram. **The Third Pillar**. New York, Penguin Press, 2019.
- REVELLI, Marco. **La politica senza la politica**. Torino, Einaudi, 2019.
- ROPELATO, Daniela. “Votare non basta. Il Patto eletto-elettore nella crisi democratica”. **Nuova Umanità**, 178-179, pp. 423-451, 2008.
- (ed.). **Democrazia intelligente**. Roma, Città Nuova, 2010.
- SARTORI, Giovanni. **Democrazia. Cosa è**. Milano, Rizzoli, 1993.
- SASSEN, Saskia. **Espulsioni**. Ed. inglese 2014. Bologna, il Mulino, 2018.

SORGI, Tommaso. “La città dell’uomo. L’agire e pensare politico di Chiara Lubich”. **Nuova Umanità**, n.131, pp.551-601, 2000.

TOBLER, Stefan; POVILUS, Judith. **L’unità. Uno sguardo dal Paradiso ’49 di Chiara Lubich**. Roma, Città Nuova, 2021.

URBINATI, Nadia. **Io il popolo**. Bologna, il Mulino, 2020.